

L'INTERVISTA. 1 / GIANCARLO PEREGO, FONDAZIONE MIGRANTES

Il vescovo dei profughi “Basta ipocrisia, serve agire”

“

PRESSIONE

Non è colpa
dei volontari
se gli
sbarchi
aumentano
ogni anno

”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Direttore della Fondazione Migrantes, l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana che si occupa di immigrati, rifugiati e profughi, Giancarlo Perego è stato da poco nominato da Francesco vescovo di Ferrara, la diocesi dove c'è Gorino, il paese i cui abitanti avevano allestito lo scorso ottobre barriere anti migranti.

Monsignore, continuano le polemiche sulle organizzazioni impegnate nei salvataggi nel Mar Mediterraneo, accusate di essere colluse coi trafficanti. Cosa pensa in merito?

«Mi sembra una lettura schizofrenica della realtà. Per carità, se esistono dubbi legittimi è giusto fare chiarezza. Ma ritenere che l'aumento del numero di sbarchi dipenda dalle Ong è sbagliato. Purtroppo, invece, è aumentato il numero di persone che a causa di gravi conflitti deve affrontare il viaggio in mare nella speranza di una vita migliore. Inoltre nuovi conflitti rendono più difficile e precaria la situazione in Libia. Se muoiono le persone, è per tutti questi fattori messi assieme, uniti al fatto che an-

cora troppo poco si punta sui corridoi umanitari, azione preventiva che davvero dovrebbe essere maggiormente percorsa».

Sul blog di Beppe Grillo è uscito l'annuncio di un'interrogazione all'Unione europea sui presunti contatti tra operatori umanitari e organizzazioni criminali libiche.

«Non condivido questa impostazione. Credo che queste accuse abbiano dietro una visione ipocrita e vergognosa di chi non vuole salvare in mare persone in fuga».

Cosa serve allora?

«Di certo non occorrono le strumentalizzazioni. Piuttosto occorrerebbe una politica concreta e realista che parta dalla volontà di salvare le persone in mare e poi si allarghi ad altre politiche condivise da tutti, anche dai 5 Stelle, in favore dell'accoglienza e dell'integrazione».

Chi deve fare di più?

«L'Europa può e deve essere più aperta, avere più capacità di fare un salto di qualità: organizzare canali umanitari e ricollocamento dei migranti nel contesto dei paesi della stessa Europa, al fine di dare un importante segnale di responsabilità».

Come deve avvenire l'integrazione?

«Dev'essere graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità di chi si incontra. Si tratta di un cammino che chiede non solo il superamento delle paure, ma anche una pedagogia che insista specialmente sui bambini e sui ragazzi, figli degli immigrati».

Lei parla spesso anche di sviluppo.

«Lo sviluppo è un tema fondamentale che significa non fermarsi alle briciole concesse alla cooperazione internazionale, ma far diventare la stessa cooperazione una risorsa su cui investire a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

